



OFFICINE DELLE ARTI ENCIFFO

TRIMESTRALE D'ARTE

07 | 2018

15,00 euro
ISSN 24990353



9 772499 035007

Antonio Fiasconaro

Il mistero di Ninfa



Kalos

Copertina - Mistero di Ninfa

1. Antonio Fiasconaro e "Il mistero di Ninfa"

Nel capitolo "Il corpo visto da fuori" del suo *Notes of an Anatomist*, Francisco González-Crussi, patologo e scrittore messicano, ricorda di come "differenti osservatori vedano il corpo in maniere tanto diverse", ciò inducendo "a credere alla teoria proposta da Paul Valéry, secondo la quale in ciascuno di noi si trovano almeno quattro corpi differenti". Essi si presentano ora nell'estensione di 'corpo meccanico', ora nella percezione degli interni congegni, ora quale esclusivo oggetto dell'analisi scientifica, e, infine, corpo come indiscusso componente dell'ambiente. Se il terzo corpo catturò ben poco l'attenzione di Valéry, al contrario esso apre le indagini del medico legale per conquistare la piena comprensione del quarto. È il patologo, volto alla definizione della concretezza mortale, a "scegliere un approccio diretto e privo di ambiguità: nemmeno coloro, quali i religiosi, gli scienziati, i mistici, i poeti, nel cui curriculum si potrebbe immaginare inclusa la tanatologia", riescono a tanto. Quel corpo, dissolto, smembrato, ricomposto e reso feticcio, fissato o spersonalizzato dalla vestizione antropologica, si traduce sovente in riti ambigui e provocatori. Ciò che nelle "poesie per vivere e non vivere" Guido Ceronetti include in tutta la sua crudezza è proprio il corredo tanatologico; parlando infatti dello "straziato corpo della vita" vi risolve, nell'algido sguardo non privato dalla pietà, ogni esistenza impressa da "i mari ventrali e le croci dorsali". A volte è il caso a restituirci un mosaico mortale, come nel *Mistero di Ninfa* attraverso l'istant confezionato per Kalós Edizioni (prefazione di Cristoforo Pomara), grazie

Appunti per quadri, libri, voci

di ALDO GERBINO

al trasporto tanto emozionale quanto lucido di Antonio Fiasconaro. La storia è semplice: una normale verifica nella Sala Bonanno del Cimitero monumentale palermitano di Santa Maria dei Rotoli, sovrastato dal poderoso blocco calcareo di Monte Pellegrino, mette in luce un baule dimenticato da ben diciotto anni; esso accoglie "un piccolo corpo all'apparenza mummificato". Sembrano resti mortali d'una bimba, la quale offre "il capo ornato da una coroncina di rose di colore fucsia e verde"; essa, adorna di vestimenti ottocenteschi, porta un nastrino vergato da un inchiostro blu che recita: "S. Prospero 25-Settembre-1977". Da questi elementi Fiasconaro dà consistenza alle sue esplorazioni: ipotesi, sollecitazioni e suggestioni intellettuali, parallelismi con la piccola Rosalia Lombardo dei Cappuccini, rilievi del paleopatologo Dario Piombino Mascali che richiamano le figure di Alfredo Salafia e di Oreste Maggio, i cui esperimenti riconducono al drappello di pietrificatori: da Girolamo Segato a Gorini, da Marini a Spirito. La scrittura tagliente e rapida di Antonio coglie con schiettezza il frutto immediato della metafora, l'impietoso dialogo tra vita e morte, la gloria, tutta umana, dell'oblio.

2. Giuseppe Cuccio, D'un sileno, di volti anatolici

Le terrecotte e i bronzi di Giuseppe Cuccio (Palermo 1964; docente, fregiato a Milano, quale "Artista dell'anno 2009"), raccolti nello spazio critico *d'un sileno, di volti anatolici* (già alla Galleria ElleArte, Palermo) ci hanno mostrato un artista con sua ben precisa estetica, fermo nel suo sviluppo plastico. Su tali note di materia non può che affiorare il registro espressivo di Giuseppe Cuccio, giocato sulla fabrilità, sulle tattili pieghe, più o meno ardue, delle materie. Lucini, nel saggio introduttivo ai *Poeti simbolisti e liberty* (Scheiwiller, 1967), - e Tozzi vi appare con due brevi e commossi testi ("A Edgardo Allan Poe" e "A Stefano Mallarmé"), - accenna a quel *Deus, sive Natura* spinoziano, mentre, più avanti, lo scrittore senese (autore, in poesia, della *Zampogna verde*) ci investe con la straziata figura di Marsia: l'elaboratore degli inni sacri agli Dei. Egli, lo scorticato figlio di Eagro, qui da Giuseppe esteso in *Apollo e Marsia* (terracotta e legno, 2014), sileno pietosamente trasformato, mentre canta i suoi versi accompagnati dalle melodiose note irradiate dall'aulòs (lo strumento creato da Atena),